

gli

ALTRI

Intervista a Fausto Bertinotti alla vigilia della giornata di lotta della Fiom

scioperiamo TUTTI

di Nanni Riccobono

Non c'è, per l'ex presidente della Camera Fausto Bertinotti, altra questione che valga la pena discutere, se non lo scontro tra lavoratori e Fiat, lo sciopero di oggi dei metalmeccanici. Ha catalizzato l'interesse degli studenti, dei precari e di tutti coloro che pur non essendo direttamente interessati al contratto di Mirafiori, hanno però intuito che per quello scontro passa la vita di un intero paese. Per Bertinotti è decisivo. Lo è in sé e lo è come valore di



supplenza. «Perché non solo i metalmeccanici provano dentro un bisogno di sciopero. È un bisogno che sentono tanti. I metalmeccanici sono i "portatori" di questo bisogno collettivo, coloro che convogliano storie, situazioni ed esigenze che in verità avrebbero bisogno di esprimersi in uno sciopero generale e anzi, come si dice dopo l'esperienza terzomondista, uno sciopero generalizzato, che non investa solo la popolazione lavorativa per cui è stato dichiarato».

continua a pagina 3

BERLUSCONI E LE DONNE. GLI APPELLI, GLI SDEGNI E LE RIVOLTE

La trappola del moralismo

di Lea Melandri

Cittadini e cittadini che manifestano davanti al Quirinale il loro sdegno per un premier che si circonda di una corte di adolescenti e si intrattiene con loro in serate orgiastiche, un premier che a sua volta interviene minaccioso contro la magistratura e le questure che offendono la dignità delle sue "ospiti", sbeffeggiandole, costringendole a spogliarsi e perquisendole come si fa solo con delinquenti e mafiosi.

E infine: appelli, manifestazioni, paginate di firme esposte dai giornali e dai siti internet per chiedere le dimissioni di un presidente del Consiglio che si comporta come un sultano. I vizi privati, soprattutto se c'è di mezzo il sesso e se sono così esorbitanti da fuoriuscire dall'intimità,

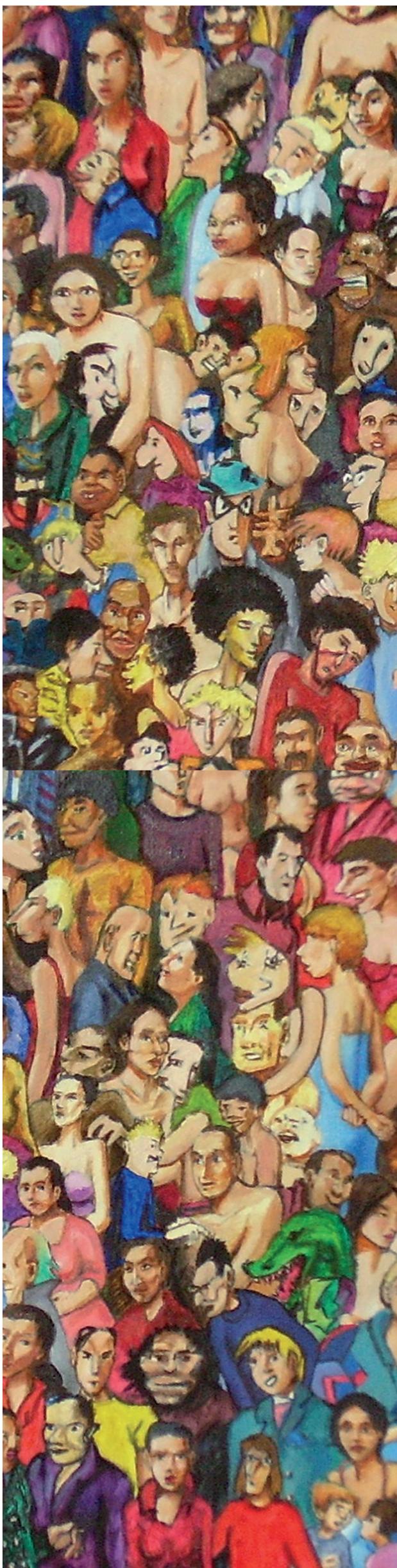
smascherano senza riguardo le pubbliche virtù. Non che Silvio Berlusconi ne avesse molte, abituato a muoversi con disinvoltura tra un versante e l'altro; si potrebbe dire anzi compiaciuto a sicuro di poter contare proprio sulla sua incontenibile vena anti istituzionale per un consenso di massa. (...)

Tenuto conto dell'ignoranza pressoché totale in cui è stata lasciata finora l'analisi del rapporto uomo-donna, come problema politico di primo piano, non ci vuole molto a capire che a prevalere nelle manifestazioni di indignazione sarebbero stati gli stessi ragionamenti che finora hanno impedito, sia pure in modo diverso, di affrontare la conflittualità tra i sessi. Primo fra tutti il concetto di "privato", visto ancora come il luogo "altro"

della sfera pubblica, che può, mantenendosene prudentemente o pudicamente separato, proteggerla da passioni, comportamenti poco presentabili, o, al contrario, minacciare di invaderla, contaminarla, incrinarne l'autorevolezza. Di qui l'interminabile diatriba fra chi pensa che la privacy non debba essere toccata, e di chi invece ne fa, all'occasione, un arma per mettere in difficoltà l'avversario. Salvo dimenticarsene subito dopo.

a pagina 11

Queer da pagina 11
a pagina 16
Articoli di Rita Anna Armeni, Angela Azzaro, Emma Baeri, Stefano Ciccone, Anna Paola Concia, Elettra Deiana, Lia Bonelli, Manuela Fraire, Aurelio Mancuso, Susanna Schimperna



ARTISTI PER GLI ALTRI

Questa settimana pubblichiamo il primo manifesto d'artista dedicato ai lettori de *Gli Altri*. È una bellissima opera di Felice Levini, con una frase di Rimbaud che amiamo molto. Altri manifesti arriveranno, a comporre una collezione che – siamo sicuri – apprezzerete. Potete scaricare l'originale dal nostro sito. E poi stamparlo, attaccarlo, regalarlo...

in ultima pagina

Renato Vallanzasca



Storia di un ribelle irriducibile

di Andrea Colombo p10

EDITORIALE

Fahrenheit 451 in salsa padana

di Marcello Fois p2

NUOVA RUBRICA: PUNTO P

«Amo il fratello del mio amore»

di Melissa P p2

PRIMARIE

Torna Bassolino e batte Napolitano

di Sansonetti e Guerra pp 6-7

OLTRE LA TEOLOGIA

Cristo bastardo come tutti noi

di Roberto Gigliucci p17

INTERVISTA A STEFANIA CRAXI

Il muro di Berlino è caduto in Tunisia

di Alessandro Antonelli p22



Posta Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma Aut.C/RM/2010

■ Contro i comportamenti del premier appelli e richiami alla rivolta. Ma si rischia di scivolare nel perbenismo. Il rapporto uomo donna è politico e va ripensato nella sua complessità

QUEER

DONNE E BERLUSCONI

La trappola del moralismo

Di che sdegno stiamo parlando?

di **Lea Melandri**

Cittadine e cittadini che manifestano davanti al Quirinale il loro sdegno per un premier che si circonda di una corte di adolescenti e si intrattiene con loro in serate orgiastiche, un premier che a sua volta interviene minaccioso contro la magistratura e le questure che offendono la dignità delle sue "ospiti", sbeffeggiandole, costringendole a spogliarsi e perquisendole come si fa solo con delinquenti e mafiosi. E infine: appelli, manifestazioni, paginate di firme esposte dai giornali e dai siti internet per chiedere le dimissioni di un Presidente del Consiglio che si comporta come un sultano. I vizi privati, soprattutto se c'è di mezzo il sesso e se sono così esorbitanti da fuoriuscire dall'intimità, smascherano senza riguardo le pubbliche virtù. Non che Silvio Berlusconi ne avesse molte, abitudine a muoversi con disinvoltura tra un versante e l'altro; si potrebbe dire anzi compiaciuto a sicuro di poter contare proprio sulla sua incontenibile vena anti istituzionale per un consenso di massa.

Ma Ruby, l'ultima in ordine di comparsa nella passerella delle frequentatrici abituali delle ville berlusconiane, e la schiera delle "condomine" di via Olgettina, come lei ben remunerate per i servizi resi al premier, potrebbero essergli fatali. Katia G., la protagonista del romanzo comico di Alessandra Faiella, avendo fatto del suo *Lato B* "da urlo" una "perfetta macchina da guerra" contro l'uomo potente che si serve delle donne a suo piacere, una volta portata a termine la sua impresa eroica-erotica, esclama: «Sarà stata una gran troia, ma ha liberato un paese». Fuori dall'umorismo sarcastico di Faiella, è questo a cui mira l'ondata di sdegno montante? Cioè che a dare il colpo di grazia al governo Berlusconi siano i corpi delle donne – l'uso e abuso che ne è sempre stato fatto, la storia secolare dello "scambio sesso-

economico" – di cui in Italia non sembrano essersi accorte finora né la cultura né la politica? Là dove non è riuscita l'opposizione parlamentare, a cui non sono mancate certo le occasioni politiche per liberarsi di un primo ministro ritenuto a ragione un pericolo per la democrazia del paese, dovrebbe dunque essere un "fattore" ritenuto tradizionalmente "non politico", non indagato, e fatto oggetto di attenzione solo quando serve – e cioè il privato, la sessualità, la mercificazione del corpo femminile – a portare fuori dal baratro.

Tenuto conto dell'ignoranza pressoché totale in cui è stata lasciata finora l'analisi del rapporto uomo-donna, come problema politico di primo piano, la messa sotto silenzio della consapevolezza, dei saperi, delle pratiche nate dal movimento delle donne e riguardanti le ricadute del sessismo sulle istituzioni pubbliche, non ci vuole molto a capire che a prevalere nelle manifestazioni di indignazione sarebbero stati gli stessi ragionamenti che finora hanno impedito, sia pure in modo diverso, di affrontare la conflittualità tra i sessi. Primo fra tutti il concetto di "privato", visto ancora come il luogo "altro" della sfera pubblica, che può, mantenendosene prudentemente o pudicamente separato, proteggerla da passioni, comportamenti poco presentabili, o, al contrario, minacciarla di invaderla, contaminarla, incrinare l'autorevolezza. Di qui l'interminabile diatriba fra chi pensa che la privacy non debba essere toccata, e di chi invece ne fa, all'occasione, un arma per mettere in difficoltà l'avversario. Salvo dimenticarsene subito dopo.

Che il privato sia la vita personale, le relazioni primarie attraverso cui passa la formazione di un individuo, l'impronta che prendono fin dall'infanzia i ruoli contrapposti e subordinati l'uno all'altro del maschio e della femmina – ma anche

della biologia e della storia, dei sentimenti e della ragione – resta una verità sepolta, insieme a quella rivoluzione delle coscienze che è stato il femminismo degli anni Settanta. È così che Pierluigi Bersani può dire candidamente che lui non chiede di «disquisire su questioni sessuali», mentre non esita a servirsi, come dimostra l'accoglienza calorosa alle "parole pesanti" del cardinal Bertone, all' "autorità morale" della Chiesa che, come sappiamo, ha sempre avuto nel controllo della sessualità un ruolo primario. Più laicamente, ma anche più drastica nel liquidare il problema uomo-donna, è stata Nadia Urbinati: non ci troviamo di fronte, ha scritto su *Repubblica* (21.1.2011), a una questione morale o di peccato, ma di "competenza" a svolgere funzioni che richiedono un contenimento saldo delle emozioni, in particolare del desiderio sessuale, messo sullo stesso piano di "fattori viscerali", come la fame, la sete, il bisogno di evacuare.

Torna la tesi di Veronica Lario: un uomo "che non sta bene", affetto da una patologia individuale, comportamenti compulsivi che lo rendono inadatto a rivestire una carica per la quale serve, come dice Urbinati, lucidità "cognitiva e pratica". Che lo si consideri un campione assoluto o una vittima del suo stesso machismo, si resta comunque intrappolate dentro quella personalizzazione della politica che è, al medesimo tempo, lo zoccolo duro del successo di Berlusconi e il terreno franoso che potrebbe ingoiarlo. Di certo, nessuno può illudersi che, insieme al suo potere si eclissi l'immaginario sessuale che fa da supporto alla civiltà maschile dominante da secoli, e che le donne stesse hanno inconsapevolmente fatto proprio.

È per questo che l'appello alla moralità, che ha preso forme diverse – dai richiami soft di Napolitano a comportamenti "più sobri", al ri-

spetto dell'etica pubblica, fino alle condanne più esplicite del tipo "si vergogni" – è destinato a riscuotere adesioni immediate e trasversali agli schieramenti politici, ma anche a confermare ambigualmente pregiudizi esistenti e duri a morire. Un'idea di libertà sessuale malintesa e storpiata dalle leggi di mercato, una rivoluzione del linguaggio che ha dato la stura a un universo verbale tenuto finora sotto controllo, coesistono oggi con residui di una morale cattolica che vede nel sesso il peccato originale della specie umana. La sessualità sembra che offenda la legge divina più della guerra, della fame, dello sfruttamento e di qualsiasi altra ingiustizia sociale. La deriva scandalistica, quando al centro della riprovazione morale ci sono comportamenti erotici, è prevedibile, così come l'oscillazione ambigua tra sdegno e voyeurismo.

È la sequenza imbarazzante dei messaggi contraddittori che sono passati insistentemente negli ultimi giorni, alternando voci concitate di disapprovazione morale con corpi femminili seducenti, destinati a muovere desideri, invidie, segrete complicità col "peccatore". A parte qualche eccezione, la campagna che si è andata allargando intorno ai risvolti penali del caso Berlusconi-Ruby, non ha avuto per le giovani donne implicate negli intrattenimenti del premier il riguardo che ci si sarebbe aspettati nel momento in cui si invoca da più parti una "rivolta" a difesa della dignità delle donne. Trasformate in merce di scambio, oggetti di piacere, trastullo del sovrano, ma pur sempre donne che hanno scelto di essere in quel luogo, di fare della loro bellezza una fonte di guadagno. Si può dire che scegliere non significa di per sé essere libere di scegliere. Ma questo è un ragionamento molto diverso dal definirle sbrigativamente "vittime" o volgarmente "puttane", dal proiettare su di loro

l'umiliazione che le donne hanno subito per secoli in quanto donne, o dall'attribuire alla loro civetteria l'origine prima del degrado morale di una società.

L'insofferenza nei confronti del governo Berlusconi, e in generale l'imbarbarimento che ha prodotto la confusione tra politica e spettacolo, tra stile di vita personale e ruolo pubblico, tra merito e gradevolezza estetica nella scelta di parlamentari e ministri, può anche darsi che trovi nella sbracata, boccaccesca scenografia dei passatempi del premier, nel suo modo di pensare le donne felici di offrire i loro servizi erotici in cambio di doni, denaro e carriere, l'occasione per un fronte comune trasversale a tutte le forze politiche, a donne e uomini. Ma non si dia a una mobilitazione giusta e augurabile per impedire la perdita di fondamentali conquiste democratiche, il vessillo di una crociata contro il corruttore sessuale di minorenni, o l'imprimatur di una "rivolta" delle donne contro il potere che le ha tenute storicamente in una condizione di marginalità. Finché lo sdegno non si estende a tutti gli aspetti del privilegio e della violenza maschile – da quella manifesta degli stupri e degli omicidi domestici, a quella che passa non vista nella disuguale responsabilità familiare di uomini e donne, nelle discriminazioni sul lavoro –, dovrebbe venire il sospetto che delle donne ci si preoccupi quasi sempre solo quando servono.

Questa vicenda la dice lunga su quanto si sia immiserito il femminismo dal momento che si è attestato su piccole conquiste di emancipazione – leggi di parità o di tutela – anziché continuare nella ricerca di un'autonomia di pensiero, rispetto ai modelli interiorizzati, e arrivare ad imporre, in tutti i luoghi in cui le donne sono presenti, un'analisi del sessismo, delle sue molteplici implicazioni, economiche, politiche, culturali.



BERLUSCONI RAPPRESENTA UN'IDEA DI MONDO. SBAGLIATO RIDURLO A UNA QUESTIONE PERSONALE O SCANDALISTICA

BARBARIE E VOYEURISMO

di **Elettra Deiana**

*“Je suis l'Empire à la fin de la décadence,
Qui regarde passer les grands Barbares blancs
En composant des acrostiches indolents
D'un style d'or où la langue du soleil danse”*

(P.Verlaine, Jadis et naguère, Langueur)

Cito in apertura i versi di Paul Verlaine per la carica evocativa che contengono. Vedo così la sinistra che fu e il suo languido acconciarsi allo stato delle cose. I Barbari non sono quelli di Baricco, che sfidano il futuro e mi piacciono. Sono quelli del saccheggio, che si accampano spudorati (da qualsiasi parte del mondo si muovano alla conquista) e rimangono al saccheggio. E poi chissà quanto tempo ci vorrà per rimettere insieme le cose.

Ciò che succede oggi, nella fase dei colpi di coda di una biografia politica come quella di Berlusconi, merita di essere messo sotto lente di ingrandimento, scandagliato nelle sue molteplici e dissonanti implicazioni.

Alcune donne, nei mesi scorsi, sono tornate più volte, con intelligenza critica, sulle vicende che hanno avuto al centro in questi ultimi quasi tre anni il premier e i suoi variegati e molteplici rapporti con l'accoppiata sesso/potere. Di questi rapporti hanno messo in evidenza non gli aspetti dello scandalo e del gossip ma la natura politica; ne hanno analizzato la portata generale, decodificato il carattere emblematico. Molto più di un sexgate. Un'idea del mondo e l'affermazione di una pratica del potere. Ma la tentazione della politica è stata, da tutte le parti o con rare eccezioni, di derubricare inclinazioni e pratiche sessuali del premier alla mera dimensione personale o di enfatizzarne – come ha fatto, con quotidiana ostinazione, *la Repubblica* – soltanto il profilo scandalistico e possibilmente giudiziario. Ha avuto ancora una volta la meglio la vecchia strada, quella del fare per via giudiziaria ciò che non si riesce a fare per via della politica. Dove porti, lo abbiamo sotto gli occhi.

Lo stile di vita del premier ha ben altra valenza, ben altro ha rappresentato per il Paese. La società italiana, se assomiglia, come assomiglia, alla descrizione che ne fa Giuseppe De Rita nell'ultimo rapporto del Censis, deve questa somiglianza al dilagante berlusconismo che l'ha invasa e trasformata. La “narrazione” berlusconiana è un ingrediente di fondo, che ritorna continuamente ad alimentare il rapporto empatico tra il cavaliere e il suo popolo. La potente rete mediatica al suo servizio e la sua spregiudicata capacità comunicativa hanno alimentato nel corpo profondo della società dispositivi performativi destinati a durare nel tempo e capaci di modificare il senso delle cose e il sentimento delle cose.

Quello stile, dalla “discesa in campo” nella forma di una missione dall'alto per salvare “l'amata” Italia, alla fase involutiva del suk di clientes assoldati pubblicamente per il mercimonio sessuale, è anche la metafora del Paese che Berlusconi vuole. È la peculiarità essenziale, la quintessenza del berlusconismo. Il segno di quella privatizzazione della politica che ha così radicalmente modificato la fisionomia del Paese; dello sdoganamento dell'illegalità, dell'arbitrio, del godimento senza limiti di tutto quello che si riesce ad arraffare. Modello di vita. Lui è buono, mi ha dato 7000 euro perché ne avevo bisogno, dice Ruby, che con mossa corsara vende l'anima oltre al corpo, ritrattando per scagionarlo la sua prima versione dei fatti. Così Silvio è passato nel cuore e nella pancia del suo popolo e ha fatto scuola per tutti. Molte giovani donne del suk di Arcore



hanno fatto dichiarazioni entusiaste sulla generosità del sultano, altre ne hanno insultato e deriso la vecchiezza. Altre hanno osannato e poi deriso. Ma le cose non sono in contrasto: stanno a indicare il disfacimento delle relazioni umane, i guasti dell'umano che si sono radicati nella società, la caduta di riferimenti che non siano quelli dell'immediato soddisfacimento di quello che si vuole. Costi quel che costi, si violi quel che si violi.

È evidente, nella biografia politica di Berlusconi e nella vicenda italiana che ne è seguita, una malattia del potere. Una malattia grave e invasiva, che guasta in profondità la sfera pubblica e delegittima ogni esercizio della politica, riducendola ad affare privato. È qualcosa che va oltre il declino della democrazia e delle sue istituzioni, oltre il tracollo delle forme della politica, oltre l'incapacità della sinistra novecentesca di trovare nuove strade nell'epoca dei cambiamenti globali. Questa malattia corrode e distrugge a largo raggio, crea adattamento e acquiescenza, impedisce di avere uno sguardo diretto sul potere. L'inerte opposizione a Berlusconi è l'altra faccia del problema ma è lo stesso problema. Una malattia di cui è parte integrante la fine dell'ordine patriarcale, con l'implosione dell'autorità maschile che è evidente in ogni direzione e l'ostinazione maschile a mantenere il potere che è altrettanto evidente.

È ormai un ordine senza ordine, impazzito come una maionese, dove la misura sono solo i soldi. Potere e crisi del potere. Il berlusconismo ne lascia tracce vischiose e diffuse, sedimentate nel tempo come veleni inquinanti. Malattia e crisi non significano fine o diminuzione del potere ma accresciuto rischio di involuzione. Di questo è stata testimonianza la fatica

ad emergere in questi mesi di una critica civile adeguata a quello che stava succedendo. Ma anche l'afasia politica dell'opposizione, la mancanza di coraggio, l'incapacità di misurarsi con i problemi e i dilemmi della nostra epoca. Di trovare qualche risposta diversa, di restituire significato a qualche parola importante.

Il berlusconismo si è nutrito di amore, dedizione, complicità femminile. Berlusconi ha suscitato passione tra le donne.

Non solo escort, veline e compiacenti factotum. Le istituzioni e lo spazio pubblico sono piene di una presenza femminile del centrodestra in adorazione del capo.

Sono donne di questa epoca, non un retaggio del passato. Come d'altra parte anche lui è espressione di questa epoca.

Donne di ogni tipo, interfaccia le une delle altre, tutte grintose, spesso giovani e multifunzionali. Signore in carriera politica, escort e veline, donne in passaggio da una funzione all'altra, ministre della Repubblica e portavoce politiche hanno riempito cronache, palazzi, scene mediatiche, talk show, in un avvicinarsi di gossip, eventi, sceneggiate che sono state grande parte della più generale vicenda italiana.

Sono donne che hanno segnato questa fase storica non dal lato in penombra delle stanze private ma dal centro dei palazzi. In un vortice del personale che è diventato politico, del privato e del pubblico che si sono attorcigliati in un'inestricabile disordine, in perfetta sincronia con le identiche connessioni sentimentali del capo. Sono donne *da e in* prima linea, che non si sono fatte intimorire dal contesto, neanche quando sono cominciati a venire alla superficie gli aspetti più imbarazzanti della loro parte. Al contrario. L'esplosione della crisi della maggioranza, con la rottura operata dai finiani, ha visto “scendere in campo” dai ranghi della maggioranza una pattuglia di donne con cariche istituzionali che sono andate per talk show di ogni tipo a difendere Berlusconi e il governo. Politiche meglio dei politici, donne dalla parlantina facile, che leggono i dossier e si documentano, che navigano a vista senza farsi intimidire nel confronto con gli esponenti del centrosinistra, che riescono a sfuggire al politichese di maniera e guardano negli occhi, oltre lo schermo, i loro riferimenti elettorali, con grinta e determinazione. Fanno tutto diligentemente, con attitudine di servizio e con devozione femminile, in uno sdoppiamento pratico e simbolico di ruoli politici che ripropone, in circostanze apparentemente così diverse, l'asimmetria femminile: a loro la cura dei guai, ai maschi la ricerca delle strategie per uscirne.

Donne affascinante dalla destra e cui la destra ha offerto spazi molteplici, disordinati, contraddittori e spiazzanti. Donne la cui irruente presenza non è solo il frutto di uno spregiudicato spirito femminile d'avventura tipico di questa fase né soltanto del contesto che il berlusconismo ha offerto a chi volesse tentare l'avventura. È anche il segno dei cambiamenti più generali che sono avvenuti nel Paese e nel mondo, nell'intreccio di aspetti diversi e di acute contraddizioni di cui la modernizzazione si è nutrita; frutto in particolare del cambiamento di ottica che le lotte delle donne e il femminismo hanno impresso ma anche della torsione di senso che quel cambiamento o quei cambiamenti hanno via via subito, perché così succede nella vicenda umana, nell'assenza, nella dimenticanza, nella caduta delle continuità, dei nessi, della memoria.

Ciò che è stato è alla sua decadenza, mentre sembra non emergere altro di diverso da quello che succede?

Nell'alto dei cieli

La sinistra deve scegliere se conquistare il paradiso o il piacere in terra

di **Aurelio Mancuso**

«Evviva ecco le trovate sono le ragazze dell'Oligiatina, anzi ora rinominata “l'Orgiatina”, c'è la sudamericana! Guarda c'è anche quella che lavora a Italia Uno...». Che consolante la tv italiana della destra e della sinistra a correnti alternare moraliste. Mentre Santoro rincorre le ragazze, manda in onda interviste di quell'escort così affidabile, Signorini beatifica Ruby e la D'Urso rilancia per la santità. Che bello spettacolo!

Da qualche anno, (il massimo si raggiunge con l'affaire Marrazzo) va in onda puttanopoli, donne o trans che siano, per sollecitare il machismo eccitato dei telespettatori e incitare le donne casalinghe soavi alla rivolta. Il tutto condito con palate di ipocrisia e stravolgimento dei piani. Il problema ora non sono più i maschi che usando il loro potere politico ed economico sollecitano il mercato dell'offerta dei corpi, da Tebe a Roma, passando per Costantinopoli a New York, ma le donne nate o diventate, complete o transitive. Le donne, che da Eva in poi son loro le colpevoli di tutte le disgrazie del mondo, che fanno scoppiare guerre epiche a Troia (ironia della semantica), sfiancano i maschi e li distruggono dalle loro magnifiche imprese: dal governare il mondo da una scrivania con tanto di pompino genuflesso alla fondamentale partita di pallone. Quel corpo sinuoso che per millenni doveva, secondo le convenienze, esser esposto o nascosto del tutto, tra danzatrici del ventre e monache di clausura. Il sesso è eccezionalità perché per i maschi è necessario sentirsi adeguati, sicuri di non esser criticati e saldamente dominanti. Per questo ancora oggi, è modernissimo il ritornello: fai quel che ti dico io, non far ciò che faccio io. Su questo semplice paradigma popolare ci hanno pasciuto secoli di gerarchie cattoliche, re, imperatori, capi partito, industriali, sapienti intellettuali di destra e sinistra. Primo mantra: il sesso con donne che offrono il loro corpo a pagamento è male, ma necessario. Così la pensano circa nove milioni di italiani, punto e a capo. Secondo mantra: come branco maschile la condan-

DIETRO IL VUOTO MEDIATICO

LA PAURA DELLA MORTE

Il nostro premier insegue la giovinezza perduta e con essa il suo stesso desiderio spostandolo sulla giovinezza delle donne di cui si circonda



na a ogni forma di prostituzione è necessaria a prescindere dalla semplice e lapidante constatazione che questa realtà è lo specchio delle disfunzioni storiche sessuali, volute da tutti i poteri maschili di ogni colore, razza, religione. Terzo mantra: sono le donne che si prostituiscono (le transessuali sono il lato più violento della vicenda) a doversi vergognare, anche quando sono presentate come vittime. Sono loro che sono sporche (il biancore verginale, la pulizia dell'ordine, il giglio non colto, gli incensi purificatori sono tutti simboli machisti), tentatrici, utilizzatrici consapevoli del putrefacente corpo femminile, insozzato dal ciclo mestruale, sollecitato dalle demoniache tette, sviluppatasi nei secoli per far cadere in tentazione miliardi di sprovveduti maschi. Per non parlare della vagina, di cui Dante ci propone il più metafisico degli esempi della minorità maschia nell'introdurvisi.

Che dire di più? Evviva le prostitute, le donne consapevoli che utilizzando il proprio corpo possono trarre profitto, metter nel sacco settanta e ottantenni in circa di Dorian Gray! Non è un buon messaggio per difendere l'emancipazione, la dignità della stragrande parte delle donne? Al contrario, quando la sinistra e una parte del femminismo, sgretoleranno il loro atavico moralismo sulla sessualità, le donne di tutte le condizioni, credo, attività lavorative, attitudine allo studio, potranno finalmente ridere baldanzose della propria completezza, che mi dispiace ripeterlo e assai superiore di quella maschile. La sfida non è la sottrazione del sesso dal dibattito pubblico, o peggio il suo addomesticamento ai disvalori machisti, è invece la sua esaltazione, distruggendone la carica escludente, così che concretamente le donne (e persino gli uomini) possano finalmente vivere libere dalla schizofrenia che impone il corpo e l'intelletto su due piani configgenti. Così che il piacere finalmente prevalga sulla condanna della mortificante strada dell'esclusiva felicità nell'alto dei cieli!

di **Manuela Fraire**

Ifatti accadono sempre e necessariamente all'interno di un universo di senso.

Pertanto il fatto che i giornali e tutti i mezzi di comunicazione siano pieni – riempiti – di immagini di corpi di donne deve avere un senso che non è quello che gli attribuisce la cronaca degli avvenimenti.

È terribile dover ammettere come donna che quelle immagini stanno a ricoprire un niente.

Si tratta del vuoto di senso attorno cui ruota il potere nella sua declinazione di scudo protettivo contro il terrore dell'impotenza.

Paradossalmente è proprio il maggior potere delle donne che le consegna oltre che ad un destino nuovo a rappresentare anche la funzione più antica: consolare l'altro, innanzitutto il proprio bambino – della scoperta della castrazione.

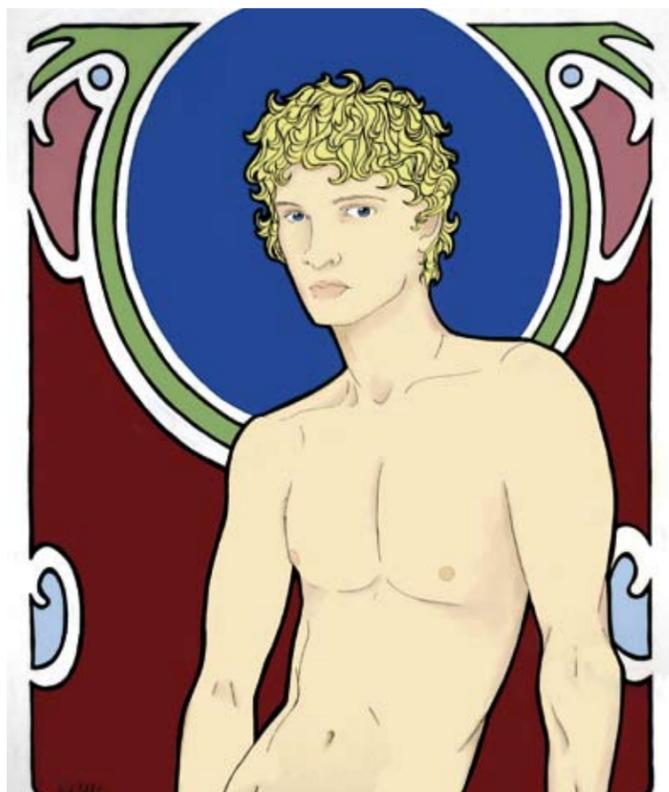
Quel non-tutto che inquieta le notti

re c'entra molto poco, innanzitutto quello delle donne – ci mancherebbe pure questa! – ma soprattutto quello degli uomini che circondano il premier e invece che amici gli sono strutturalmente nemici.

Ognuno di loro – parlo di quelli rispettabili – altra cosa sono i Fedeli a tutti i costi che, per via dell'assoluta sudditanza un po' di affetto sono costretti a mettercelo, che gli fanno compagnia come i sicari col padrone di cui attendono la fine.

Colpisce che ci sia un pugno di uomini – tutti ministri della Repubblica – che pensano di non avere nulla da perdere nell'appoggiare in modo tanto sfacciato il declino del padrone, spesso traditi da piccoli ghignetti alla Cicchitto per intenderci o da volpe consumata alla Letta.

Ma perché questo declino terribile e tristissimo, poiché rifiutato, temuto, negato, perché ha questo spasmo-



Le opere di queste pagine sono di: *Balthus* (pagina 12) *Guido Reni e Heidi Celeghin* (pagina 13), *Alberto Ziveri* (p 14), *Tano Festa* (p 15), *Renato Mambor* (p 16)

dei potenti molto più che quelle dei sottoposti che, avendo meno da perdere, ogni tanto realizzano in sogno qualche desiderio che il potente insegue invece affannosamente alla luce del sole nella convinzione di poterlo finalmente realizzare e soprattutto placare.

Così il nostro premier insegue la giovinezza perduta e con essa il suo stesso desiderio spostandolo sulla giovinezza delle donne di cui si circonda. Ma perché ancora una donna per otturare e oscurare il vuoto e la paura della morte?

È un interrogativo che nella sua banalità in questi giorni, con rinnovato vigore, salta alla mente di chi – come me – non riesce neanche a ricordare i nomi delle tante “rubacuori” che probabilmente si consolano invece del fatto che in tutta la faccenda del premier e le “sue” donne il cuo-

dico bisogno di un corpo femminile per sventare la comparsa del convitato di pietra?

Intanto per stornare l'attenzione da altri crimini che oltre ad essere più pericolosi per chi li ha commessi, suscitano molto meno l'invidia di quelli che circondano il premier.

E poi perché la compravendita del corpo femminile ancora rappresenta l'illusione di possedere una volta per sempre quel corpo-matrice del nostro stesso corpo che lentamente e inesorabilmente ci abbandona.

Non c'è corruzione, né decadenza che non mostri infine il volto della morte, quella che il pittore Holbein ha rappresentato nel famoso quadro in cui ai piedi di due dignitari sontuosamente vestiti è distesa una sagoma che solo da un punto preciso si scorge nella sua vera forma: un teschio.



le altre

di **Anna Paola Concia e Angela Azzaro**

IL CAV HA UN'IDEA PRIMITIVA DELLE DONNE, MA IL VATICANO NON È LA RISPOSTA

Avevamo detto la scorsa settimana: vogliamo parlare d'altro. Volevamo evitare la trappola moralista e voyeurista. E invece, media e politica, come però prevedibile, ci sono caduti in pieno. E allora siamo qui a parlarne perché avvertiamo un rischio: nell'attacco al premier – un uomo che ha una idea primitiva e proprietaria delle donne e trasmette modelli unici di donne – la risposta non può essere il moralismo. Le donne devono stare attente in questa fase! A sinistra si rischia di contrapporre ai comportamenti inadeguati del premier il ritorno a vecchi modelli familiari. Tanti uomini e anche tante donne di sinistra rischiano di buttare via quaranta anni di battaglie femministe e sociali per riproporre un'idea delle relazioni uomo donna ad assoluto svantaggio delle seconde. Il moralismo in questo caso sfuma nell'ipocrisia, si usa il “bene delle donne” per rimetterle al loro posto. Non più individue, ma a seconda della convenienza mogli, madri, zie, nipoti, figlie. Mai se stesse. Davanti all'evidente disordine patriarcale non si tenta di ragionare sulla costruzione di un nuovo modello sociale, ma come impigriti e soprattutto interessati al vecchio status quo si chiede di ritornare indietro, al vecchio ordine.

Moralismo è prendersela con le escort, inseguirle, perseguitarle, offenderle con un linguaggio scurrile e machista. Ma moralismo è anche quello delle donne che si sentono “umiliate” dal comportamento di altre donne. È come se ci sentissimo atavicamente in colpa e dovessimo dimostrare, davanti ai nostri “padri” quanto siamo brave ragazze, quanto siamo “pure”. Ogni donna come ogni uomo risponde dei suoi comportamenti non di tutto il genere a cui appartiene e che però non rappresenta. Il rischio è che venga riproposta, come una brutta logora immagine, la divisione tra donne. Le buone e le cattive. Le mogli e le amanti.

Il problema è che dietro Berlusconi ci sono gli uomini italiani e le donne italiane. Non vederlo significa non affrontare mai davvero il rinnovamento di una politica che di fatto continua ad espungere, a destra e a sinistra pur se in modi diversi e con responsabilità diverse, la questione del rapporto uomo donna. Finché la sinistra non porrà al centro della sua riflessione e della sua azione questo passaggio sarà monca e poco credibile.

Ed è anche poco credibile e condivisibile quando invoca e strumentalizza le parole del Papa o di Bagnasco contro i comportamenti di Berlusconi. Questo governo deve essere cacciato, prima possibile, per via politica, una politica – come dicevamo poco fa – all'altezza della sfida e di una modernità così difficile da interpretare e governare.

È invece sbagliato confondere lo Stato con la Chiesa, accettando un'ingerenza che oggi forse potrebbe tornare comoda ma che ha impedito a questo Paese una discussione serena su questioni chiave come i diritti di tutti, il fine vita, la possibilità di scegliere quando e come procreare. La Chiesa deve fare la Chiesa, lo Stato deve svolgere i compiti dello Stato. Lo dice pure la Costituzione.

Pensiamo che questo passaggio d'epoca sia cruciale e la nostra risposta deve essere all'altezza. E l'unica risposta all'altezza e quella della costruzione di una società di donne e di uomini liberi e responsabili, andando oltre i modelli sociali che a destra e a sinistra sono contro le donne.

DAI BORDELLI ALLE STRADE, FINO AL PALAZZO. COME È CAMBIATA LA PROSTITUZIONE

SE PROVASSIMO A CAPIRE LE ESCORT?

di Ritanna Armeni

Chi sono le ragazze di Arcore? Prostitute avide ed interessate? Giocose compagne di serata del premier? Povere donne costrette a vendere il loro corpo per bisogno? E ancora: sono il simbolo del disprezzo che Berlusconi dimostra per le donne? Sono il modello femminile negativo al quale è giusto ribellarsi per il bene delle nuove generazioni? Sono, come ha detto finemente Paolo Floris D'Arcais, delle "troie" che hanno nelle loro mani il governo? Oppure semplicemente delle donne libere che autonomamente scelgono di fare il mestiere più antico del mondo? Tante le domande che in queste settimane di ennesimo sexgate berlusconiano si sono affollate nella testa di molti, sui giornali e nei dibattiti televisivi.

Proviamo anche noi a dare una risposta.

Intanto è evidente che le partecipanti ai festini di Arcore non sono vittime, povere ragazze costrette per bisogno, a vendere il proprio corpo

Sono, se mai, qualcosa di più grave e preoccupante. Se il rapporto uomo donna, come si ripete oramai persino noiosamente, indica il grado di civiltà di una società, anche la prostituzione, che è un modo antico e mai sradicato di rapporto fra i due sessi, indica il carattere della società in cui viviamo. E loro, quelle ragazze sono assai diverse dalle prostitute di un passato recente e meno recente.

Le prostitute prima degli anni 50, prima della legge Merlin, esercitavano nei bordelli controllati dallo Stato che, con la sua presenza, legittimava il rapporto mercenario con gli uomini. Erano ragazze povere, sfruttate emarginate dalla società perché "puttane" ma con un ruolo importante per il maschio di quegli anni. Rappresentavano la conferma di una virilità di cui si voleva essere sicuri. I padri portavano i figli nei bordelli come rito di iniziazione. I ragazzi che andavano al fronte sperimentavano insieme alla guerra il sesso con la prostituta. Sfruttamento e mito del corpo femminile si incrociavano negli squallidi bordelli di provincia, nelle pensioni degli angioporti. Chiamarle "puttane" indicava la loro collocazione fuori dalla società per bene, ma non erano "troie", nome che ha sempre avuto una connotazione negativa e profondamente misogina. Le "troie", infatti, nella mentalità maschile, non si limitano a vendere il loro corpo, perché il bisogno le costringe, ma usano quel mercimonio per altri fini, approfittano del



Fare del moralismo nei loro confronti lascia il tempo che trova. È l'ennesimo errore di una sinistra incapace di andare oltre l'indignazione dell'antiberlusconismo di maniera

loro rapporto con gli uomini per accaparrarsi una fetta di potere e per esercitare un dominio sull'uomo. Si può essere "troie" anche se non si sta in un bordello. La parola tutt'altro che neutra contiene insomma una bella dose di paura e un disprezzo che non c'è nella parola "prostituta", né nella parola "puttana".

Quando i bordelli sono stati chiusi la prostituzione si è svolta per strada e sono subentrati i protettori, i "magnaccia". Ancora emarginazione e schiavitù ma a quelle donne è stato fatto intravedere uno spicchio di libertà. C'era l'uomo sfruttatore certo, ma c'era anche la possibilità di esercitare quel mestiere più liberante. Anche il linguaggio negli anni Sessanta e Settanta è cambiato. Non si parla più solo di prostitute o puttane, ma di "ragazze squillo". Non sono solo per strada, ma ricevono in appartamenti confortevoli, magari pagati dai clienti più assidui. Si possono chiamare al telefono per chiedere un appuntamento.

Le ragazze squillo sono le precorritrici di quelle che, in tempi più recenti, sono state chiamate escort. Queste ultime fanno le prostitute, ma in modo autonomo. Possono essere ricche, frequentano le feste, gli hotel a

cinque stelle, viaggiano con i loro clienti. Possiamo dire che la prostituzione ha riscattato se stessa eliminando emarginazione, povertà e sfruttamento? Le escort potrebbero farlo pensare. E in modo diverso possono farlo pensare le organizzazioni delle prostitute che negli anni 80 hanno chiesto un riconoscimento e una sindacalizzazione. Ma il mondo globalizzato ha portato nei paesi occidentali mi-

gliaia di giovani donne straniere, dominate dai racket, loro sì vere e proprie schiave, perseguitate dagli sfruttatori, dalle leggi sempre punitive, e dalla polizia. Anche loro sono prostitute della modernità. E tuttavia le escort rappresentano un salto perché sono accolte nel mondo del privilegio. Rispetto alle donne che esercitavano nei bordelli non hanno il compito di confermare la virilità dei loro clienti, piuttosto quello di dimostrarne il potere e i soldi. Un uomo che va in giro con una escort giovane e carina non dice solo della sua potenza sessuale, ma del suo potere economico. La escort ha bellezza e giovinezza, spesso anche cultura, buone maniere e uso di mondo l'uomo ha denaro e potere. È possibile lo scambio se non paritario con le sembianze della parità. Il mercato, ideologia dominante dell'ultimo trentennio, ha dettato legge anche nella prostituzione.

E veniamo all'oggi, a quelle ragazze di Arcore che tanto scandalo hanno suscitato quasi fossero eccezioni della immoralità di Silvio Berlusconi. È evidente che per loro la prostituzione non è una condizione esterna che subiscono e che sono assolutamente consape-

voli quando si prestano al gioco erotico di vecchi potenti per avere in cambio denaro. Ma c'è di più. È altrettanto chiaro che da quegli uomini anziani a cominciare da Silvio Berlusconi, sono coinvolte. Li apprezzano, condividono le loro stesse priorità, desiderano adeguarsi ai loro stili di vita, nutrono gli stessi desideri. Non c'è solo uno scambio di denaro come per le vecchie prostitute, per le squillo e neppure uno scambio realizzato ai più alti gradi del lusso. C'è una condivisione che le porta a difendere quei rapporti come buoni, quello scambio come un modo di realizzarsi in un confuso mondo che contempla lo spettacolo e la politica, la gratitudine per l'uomo che promette e il cinismo col quale quelle promesse vengono estorte. Le donne pagate insomma sono pienamente coinvolte nel mondo degli uomini paganti. E con loro le loro famiglie contente se le figlie si prostituiscono, tifose nella gara per attirare il benvolere del vecchio, del maschio (del premier nelle ultime vicende) e quindi affermarsi in un mondo attraente e luccicante.

Quello scambio, così diverso dal passato indica un aspetto del berlusconismo, è un'altra ennesima dimostrazione di quanto esso sia penetrato profondamente nella società italiana e non solo nella sfera economica e istituzionale, ma anche nella cultura, nelle relazioni fra le persone, nel rapporto fra i sessi. Le ragazze di Arcore sono interne a questo cambiamento, come lo sono le loro famiglie. Fare del moralismo nei loro confronti lascia il tempo che trova. È un ennesimo errore di una sinistra incapace di andare oltre l'indignazione dell'antiberlusconismo di maniera.



Esercizi di stile

Giornalismo da osteria

Grazie a Silvio Berlusconi raffinati intellettuali si sentono liberi di urlare "zoccola, troia, mignotta"

di Lia Bonelli

Al diavolo il dizionario dei sinonimi e dei contrari. Basta alle reticenze, alla finta pruderie, al manuale delle buone maniere. Se Arcore è un troiaio, è un troiaio. E le ragazze che si offrono a Silvio Berlusconi sono zoccole e mignotte. Punto.

Ha ragione Vittorio Zucconi quando ad *Annozero* dice che dopo la pubblicazione delle ultime intercettazioni «parliamo tutti come carrettieri». Intendendo i giornalisti, i quotidiani, i politici, i cosiddetti intellettuali.

Come se l'incontenibile lussuria del premier disintegrasse ogni remora linguistica nei confronti delle donne che chiedono soldi in cambio di sesso. E così, quando arriva la notizia del coinvolgimento del consigliere comunale Orsi in feste molto simili a quelle berlusconiane, *Repubblica* usa senza mezzi termini la locuzione «puttane e cocaina» perché il termine "prostitute" è ormai demodé. Ai microfoni de *La Zanzara* è l'eurodeputata Cristiana Muscardini, donna e finiana, ad abbandonare presto il politichese per scivolare nel popolare (volg.) «troiaio». Poi giustificandosi: «La troia è la femmina del maiale. Non è offensivo».

Le fa eco immediatamente Paolo Flores D'Arcais che sul *Fatto* avverte come il presidente del Consiglio (il «latrin lover», lo battezza Marco Travaglio) sia ostaggio di «ruffiani e troie». Giuseppe D'Avanzo si adegua immediatamente al clima da caserma e racconta che Berlusconi fu avvertito da una «puttana brasiliana» del fatto

NON BASTA INDIGNARSI, NÉ RAMMARICARCI. SI È ROTTO IL NESSO LIBERAZIONE/EMANCIPAZIONE

LE NUOVE PAROLE CHE MANCANO AL FEMMINISMO

di Emma Baeri

che Ruby fosse nella Questura milanese senza documenti. Non manca il *Corriere della Sera*, dove Aldo Grasso si lamenta dei talk-show che parlano di «bunga-bunga tendenza zoccole». Persino il compassato Massimo Gramellini, forse per il timore di risultare polveroso agli occhi dei suoi lettori, inserisce nella rubrica *Buongiorno* il vocabolo «trombare». E siccome Gramellini scrive su *La Stampa* ovvero sul quotidiano della borghesia che magari adora le infermiere sexy ma non oserebbe mai confessarlo, quel «trombare» viene inserito in una frase riportata da un amico.

Per combattere l'assuefazione del lettore dopo giorni e giorni di intercettazioni, programmi, articoli e zoomate sulle zone genitali, ecco che il *Fatto* decide di mettere la parola «puttana» e «mignotta» anche nei titoli così tutto è più chiaro: stiamo parlando proprio di zoccole. Di un genere particolare: quelle che si vendono al corpo invecchiato del «latrin lover» e dunque meritevoli, secondo una robustissima corrente anche femminista, di massimo disprezzo. Soprattutto linguistico. «Sono semplicemente la feccia della società, gente per cui non si può provare pietà ma solo rabbia e ribrezzo, con le loro storie da orfanelle e con le infanzie difficili di padri assenti e zii violentatori», sputa Caterina Soffici in un articolo intitolato «Donne disoccupate e mignotte strapagate». Sembra arrivare un poco in ritardo Claudio Messora, che sempre sul blog ospitato dal quotidiano di Padellaro, suggerisce un post dal titolo «E se le chiamassimo puttane?», in polemica con un articolo di Piero Ostellino che, sul *Corriere della Sera*, invita a non bollare le ragazze di Arcore come «prostitute» in quanto questo non sarebbe il loro vero mestiere: sembra, invece, che queste giovani donne decidano di concedersi *ad hoc* proprio perché il cliente è il premier e dunque sperano di avere benefici economici e di carriera.

La puntualizzazione di Ostellino è troppo sottile per le fauci da osteria del giornalismo italiano di opposizione, che non parlerebbe così scompostamente se invece del premier ci fosse un ricco imprenditore amante delle orge e dei night-club. Dicono da anni, pensatori e filosofi e politologi, che la carta vincente di Silvio Berlusconi sia quella di incarnare l'*homo italicus* in tutte le sue sfaccettature. Ripetono da anni, i baluardi dell'opposizione come Travaglio e D'Avanzo, che non esiste alcuna invidia nei confronti del premier. Semmai disgusto e indignazione. Eppure sono caduti nel tranello: usare a profusione parole come «zoccola», «mignotta», «puttana» e «trombare» è quanto di più berlusconiano possa esserci. Il linguaggio da trivio non è soltanto liberatorio, diventa un modo di fare giornalismo e politica tutto interno al perimetro tracciato dall'uomo di Arcore.

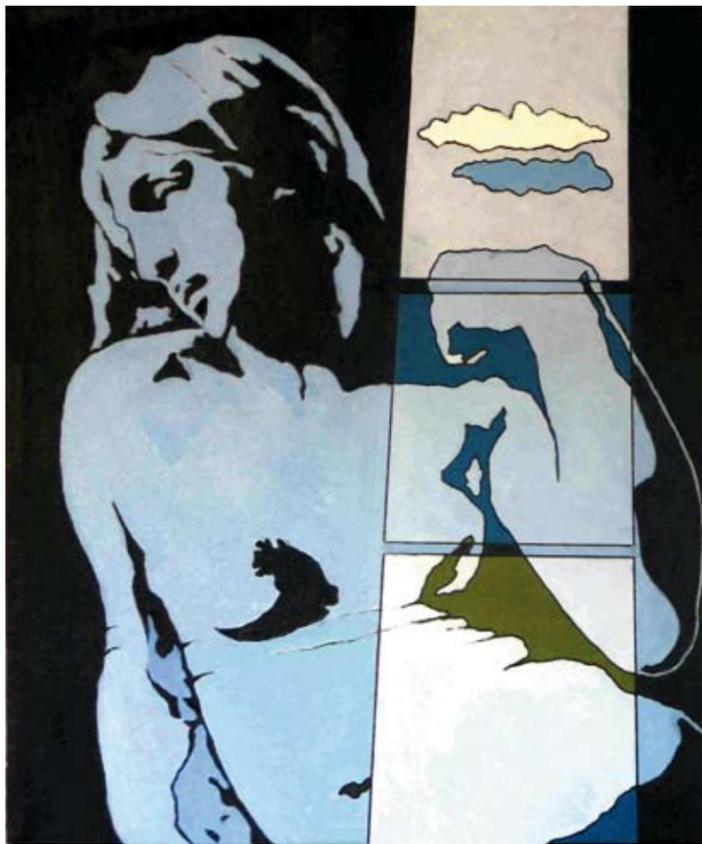
Schiave emancipate. Se negli anni Settanta qualcuno avesse pronunciato queste due parole insieme avrei pensato alla Grecia classica o alla Roma imperiale, o a una banale battuta «patriarcale», una delle tante forme di irrisione di cui è piena la storia delle donne. Oggi no, oggi leggo in questa espressione un paradosso impreveduto: donne che sono entrate nella sfera pubblica non già nel senso da

condita metà degli anni Settanta strinse inscindibilmente le pratiche «eversive» del primo quinquennio – l'autocoscienza soprattutto, ma anche il civilissimo e laico self-help – con l'esigenza di guardare ai contesti storici e politici della cosiddetta «condizione femminile»; un'espressione che subito mutammo in «condizione maschile», svelando le sue astrattezze teoriche, le sue «ovvie» dualità, le sue costruzioni d'immaginario,

fossi un uomo mi chiederai: è questo lo specchio delle mie brame? Voglio essere come lui, il più bello del reame? Un dubbio, almeno un dubbio, per favore, fatevelo venire. Quindi, cari (alcuni) uomini, come vi sentite, perché tace? Ho bisogno di una vostra parola pubblica, individuale e collettiva, su questi fatti. Può questa mia necessità apparire il paradosso estremo di una femminista separatista convinta: non è così. Se è ancora pensabile una società civile fondata su un nuovo patto di cittadinanza tra donne e uomini, questo è il «salto» che voi adesso dovete fare: tirare le somme di uno storico separatismo maschile nella gestione del potere politico, quindi economico, quindi sessuale, e osare (ammetto che ci vuole coraggio, ma non siete stati allevati come «capitani coraggiosi»?) una parola coerentemente separatista maschile su una questione che vi riguarda direttamente. Per questo, pur nel rispetto dell'ennesimo appello di donne – che fatica però, ma siamo sicure che non l'abbiamo già fatto? – che mi ha posto il solito dilemma «lo firmo/non lo firmo», dapprima penso di non firmarlo, sentendomi tuttavia un po' in colpa. «In colpa!» – parola magica, antico sentimento «naturale» delle donne, che mi mette in guardia. Qui, se colpa c'è, non è solo di quell'uomo di potere, ma di tutti quegli uomini normali che hanno normalmente interiorizzato la normalità di questo rapporto tra sesso e potere. Quindi attendo speranzosa. O forse, a ripensarci, lo firmo quell'appello, perché mi sento responsabile del silenzio delle donne giovani. Cosa non ha funzionato nella trasmissione di quel nostro orgoglio, di quell'amore di noi che ci faceva saltare per aria ad ogni pur minima offesa? Certo, la precarietà del lavoro – della vita – ha bisogno dell'uguaglianza, e attenua la differenza, la sua visibilità, il suo attrito fecondo. Mi chiedo quindi se quando e come, noi, generazione politica femminista, abbiamo avuto parte in questa storia, che ovviamente nasce e cresce anche altrove. Penso sia successo questo: strada facendo, dai Settanta ad oggi, quel femminismo «storico», attento ai contesti della vita delle donne e degli uomini, è diventato minoranza, il dibattito politico tra donne vieppiù impregnato di questioni filosofiche, impor-

tanti certo, ma non in grado – a mio avviso – di riempire lo spazio pubblico di parole inaudite e dirompenti su corpo sessualità potere desideri, quelle che ancora una volta tornavano ad essere dette dagli altri, dai vecchioni del potere (chiamarli «patriarchi» suona offensivo per tutti quei vecchi saggi che qua e là hanno detto parole giuste); non in grado di dare corpo a una trasmissione «carnale» di quella rivoluzione. È accaduto infatti che strada facendo siano state ritenute fuori moda quelle parole eversive, e uno dopo l'altro siano stati chiusi i luoghi di una pratica politica dove continuamente si riproponeva l'interrogazione appassionante sull'impreveduto impensato che eravamo noi stesse. Sicché ancora oggi penso che solo rigenerando quelle pratiche fondative, le giovani donne (e i giovani uomini!) potrebbero ricominciare a dire parole coraggiose, dissonanti.

Pertanto (per tantissimo!), oggi questo è il menu: l'antipasto: la rottura del nesso liberazione-emancipazione; il piatto forte: donne assenti da un mercato del lavoro che le accolga e le rispetti; contorno: svalorizzazione della cultura, quindi riemergere di stereotipi «naturalisti» di un'immagine femminile mercificata e mercificabile; il dolce: arrivano le «nuove» schiave emancipate, ragazze che scelgono (sì, «scelgono») di essere schiave mettendo sul mercato la loro forza-lavoro sessuale; poi saranno licenziate, come tante altre, o mogli infelici, come tante altre, o vecchie puttane, da buttar via. O magari staranno benone, chissà... Il «caffè» è offerto dal padrone di casa. Noi non possiamo *solo* indignarci, *solo* rammaricarci di non avere avuto più forza per rendere senso comune i nostri pensieri di ieri e di oggi: dobbiamo – ancora una volta grazie Virginia Woolf – inventare nuove parole e nuovi metodi, e praticare la nostra irrisione, eversiva più di molte indignazioni retoriche. In fondo, chi è Berlusconi... un vecchio laido, finto, col volto incattivito dai trucchi, i lombi flaccidi sotto le giacche pretese impeccabili, i piedi «a papera» (che le papere mi perdonino...), l'alto forse pesante, a dispetto dell'igienista mentale: oh, quanto desiderabile! Certo, può comprare tutte, tutti e tutto, ma è una vecchia storia: chissà quante risate alle sue spalle si faranno le schiave emancipate.



noi auspicato (se il personale è politico, il privato non è pubblico) ma nell'accezione antica di «donne pubbliche», venditrici di sesso, eppure dotate di una soggettività evidente, di un coraggio non solo apparente, di parole per dire le proprie ragioni, vere o false che siano: anch'esse figlie nostre quindi, paradossali figlie del femminismo? La mia testa si arrovella in questi giorni per cercare una risposta che plachi un po' la mia furia, per arginare con pensieri giusti la valanga di volgarità che sembra travolgere «certezze» acquisite, etiche, giuridiche, politiche. C'entra certamente il nesso storico tra sesso e potere, tra sesso e denaro, sul quale dicemmo parole nuove che tuttavia non abbiamo saputo seminare, non fino a farle diventare senso comune. Ma c'entra – penso – anche quel nesso tra liberazione ed emancipazione che nella se-

le sue riserve esclusive di potere. Le battaglie su aborto e violenza sessuale – nate da quelle pratiche, che duravano – furono il terreno di una utopia concreta sul quale chiedemmo condivisione, pur conflittuale, ai compagni di strada coi quali avevamo condiviso le lotte antiautoritarie degli anni Sessanta. Alcuni ignorarono, altri accorsero, pochi rimasero; pochissimi oggi hanno raccolto il testimone di quella nostra rivoluzione che scavava a fondo nel rapporto tra i sessi, e a questi compagni faticosamente tenaci va la mia gratitudine. Ma non mi basta. Di fronte alla rappresentazione estrema di una mascolinità proterva, penosa, arrogante, voglio l'indignazione degli uomini «normali», quelli che ancora dicono o pensano che si tratti di una «questione di donne». O non si tratta piuttosto della «questione maschile» per eccellenza? Se

PRIVATO E PUBBLICO

Cari maschi, la nostra sessualità è politica

Rifiutare di esprimere un giudizio morale sulle escort non significa sottrarsi alla critica del potere

di Stefano Ciccone

Chi l'avrebbe detto che quando, come Maschile Plurale, abbiamo scelto di tenere il nostro incontro nazionale sul nesso tra rapporti di prostituzione e immaginario sessuale maschile affrontavamo un tema che di lì a pochi giorni sarebbe stato al centro della politica italiana? L'uso da parte del premier del proprio potere economico e politico per disporre liberamente di corpi femminili.

La politica, soprattutto il centro destra ma con molte eccezioni mirabili di sindaci "sceriffi" di centro sinistra, quando parla di prostituzione lo fa per alimentare campagne "d'ordine" e xenofobe di ripristino del "decoro delle città". Al contrario, se sei un uomo di potere che usa la cosa pubblica come propria, la polizia non ti farà la multa sulla tangenziale ma garantirà la scorta. Ma anche in questo caso, le ragazze coinvolte nel caso "Ruby" vengono invitate ad andarsene dai loro appartamenti di via Olgettina perché rappresentano un danno al "decoro" del condominio. Sei in salvo solo finché resti nell'ombra o nel cono di luce che ti associa al potente.

Ha ragione Pia Covre a denunciare la feroce ipocrisia con cui in questi giorni si calpestano le vite delle donne coinvolte. Lo stigma resta sulla prostituta, l'uomo con lei si "sputtana", lei resta il ricettacolo della vergogna. La scissione di Berlusconi "buon padre di famiglia" nelle biografie recapitate a casa degli italiani e "puttaniere" di notte è lo specchio della scissione vissuta da 9 milioni di uomini italiani: non quella tra "puttane" e donne per bene ma tra una sessualità giocata al buio perché inconfessabile e una nobilitata dall'amore coniugale e dalla finalità procreativa.

Ma rifiutare di esprimere un giudizio morale sulle donne che scambiano rapporti sessuali in cambio di denaro o di opportunità di carriera, rifiutare di ridurle a vittime o complici deve voler dire distogliere lo sguardo, affermare l'in-



significanza politica e culturale dell'uso del potere politico ed economico per disporre di corpi femminili?

C'è un'alternativa tra l'indignazione venata di moralismo e l'indifferenza che relega la sessualità (e dunque le relazioni di potere tra i sessi, le rappresentazioni di donne e uomini) all'insignificanza pubblica e politica?

Noi abbiamo detto (anche nel supplemento *Queer* che *Gli altri* ha proposto) che è necessario mettere al centro di una riflessione collettiva le forme della sessualità e l'immaginario maschile che sono alla base della domanda di prostituzione e farlo può divenire un punto di vista per rimettere in discussione l'asimmetria tra donne e uomini. Asimmetria nel desiderio, asimmetria nel riconoscimento di soggettività e dunque nel potere. Perché potere, denaro e desiderio sono al centro non solo dei rapporti di prostituzione che si consumano nelle strade ma segnano le relazioni tra i sessi e le istituzioni di genere che regolano la nostra quotidianità. Un unico desiderio, un unico soggetto, quello maschile che esercita il potere sul mondo e sul corpo femminile essendo le donne ridotte a corpo muto, privo di un desiderio e di una sessualità autonoma.

Nella resistenza di molte e molti agli appelli di questi giorni c'è anche il sospetto che inseguano la speranza che dove non ha potuto il conflitto sociale, l'opposizione politica possa una repentina ondata di indignazione, che magari le gerarchie ecclesiastiche scarichino chi ha imposto leggi liberticide in nome del-

la morale cattolica ora che è screditato. Non mi convince però chi, sulla base di questo sospetto, afferma che non si tratta di una questione politica, che "ben altri" sono i motivi per cui Berlusconi dovrebbe cadere o che al massimo, il problema politico sarebbe la sua ricattabilità e dunque inabilità al governo conseguente dal continuo scandalo sessuale.

No. Io credo non solo che la questione della rappresentazione dei rapporti tra i sessi e l'affermazione di modelli di genere siano pienamente politica. Ma anche che il consenso che Berlusconi continua a raccogliere non sia altro dal suo continuo richiamo a questi riferimenti. E la sua stessa aggressività misogina, le sue battute omofobe sono tutt'uno con la sua ostentazione di virilità bulimica.

Perché allora è oggi così difficile costruire non solo una riflessione ma anche un'iniziativa pubblica? Come mai non c'è una reazione? Perché, forse, quello di Berlusconi è un comportamento smodato ma tutt'altro che trasgressivo. In realtà il sogno a cui allude sembra corrispondere alla mediocrità dell'appiattimento del desiderio che propone e insegue. Quello che Christian Raimo definisce "democratizzazione del sogno erotico".

Tentando di agire come uomo un conflitto contro i modelli dominanti e tradizionali di mascolinità, sento sempre con un certo allarme il rischio di ritorno di una "nostalgia" per l'ordine del Padre. In cui i dirigenti politici e gli statisti avevano una dignità e un rigore. Forse, ad esempio, sarebbe utile capire quanto

in quelle forme di rigore politico non ci fosse (solo) un esercizio di autodisciplinamento ma anche la percezione di essere dentro una rete di relazioni di senso, e non in quella autonomia separata della leadership che avrebbe dovuto garantire funzionalità alla politica.

La pulsione del potere a svincolarsi dai limiti non è nuova e non è figlia necessariamente di una crisi del patriarcato. Credo sia stato significativo in questo senso che qualcuno in rete abbia richiamato il film di Pasolini *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. L'arbitrio, l'esercizio del potere senza limiti, la rimozione dell'altra come prima rimozione. *Il Foglio*, più o meno consapevolmente, ha ricordato come l'arbitrio del premier sia contiguo a un immaginario del sultano, l'harem le 77 vergini: corpi di donne mute e disponibili. La rimozione del desiderio e della sessualità femminile. Come ci ricorda però Fatima Mernissi l'immagine di un Harem abitato da donne mute è una proiezione dell'uomo occidentale.

Al sogno rattappito di un mondo di infinita disponibilità femminile preferisco quello più concreto (e certamente che trasgredisce l'ordine dominante), di un mondo abitato dal desiderio femminile. Non corpi muti a servizio di un bulimico e autistico ma storie, sguardi, desideri di donne con cui mettere in gioco il mio desiderio.

Sarà più faticoso ma non dovrò passare le mie serate con Emilio Fede e Lele Mora. E questo è già qualcosa che, anche se non potrà mai confessarlo, Berlusconi mi invidia.

Quotidiani come fotoromanzi

Il prezzo del peccato. Ma non è un Sogno

di Susanna Schimperna

Una delle mie edicole preferite da un po' di tempo ha deciso di esporre i fotoromanzi Lancio insieme ai settimanali più venduti, sorta di cuscinetto tra le riviste di gossip (a sinistra), quelle per famiglia (a destra) e quelle di politica e attualità (immediatamente sopra). L'altro giorno sono arrivata quando erano appena stati consegnati i quotidiani. Coincidenza significativa: *L'Unità* era momentaneamente appoggiato su *Sogno* e *Charme*. Ecco, rimescolati, il titolo d'apertura del giornale e delle due storie a fotofumetti: "Le note stonate", "Solo per amore", "Il prezzo del peccato". Se indovinate il titolo de *L'Unità* i casi sono due, o siete smaliziatissimi e sapete bene che, come nei gialli l'assassino è sempre il meno sospettabile, così anche nei quiz bisogna indicare la risposta più improbabile, oppure da lettori di fotoromanzi



quell "prezzo del peccato" vi appare talmente datato, drammatico e bigotto, da risultarvi del tutto inappropriato su una copertina dell'anno 2011.

Bigottismo. Moralismo. Mentre la coerenza viene chiusa a doppia mandata (e si getta via la chiave), il senso del ridicolo senza bisogno di spinte si butta dalla finestra. Questo è il vero prezzo da pagare, altro che quello del peccato. Da sinistra si inneggia al richiamo del Vaticano alla moralità, facendo dello "sconcerto cattolico" (presunto) e del "turbamento delle coscienze" (buono tutti gli usi e dunque da un pezzo usurato) bandiere di posizioni, queste sì, che sconcertano e turbano. All'improvviso si invoca Santa Romana Chiesa. Gli stessi che fino a ieri parlavano di laicità, adesso trovano rifugio sotto l'ombrello papale. Immaginiamo turbe di cattolici nel panico perché Berlusconi organizza feste e festini, gente che non ci dorme, uomini e donne in crisi d'identità. Fino a ieri vivevamo tutti una serena esistenza appena appena disturbata da mutui e affitti troppo difficili da pagare, figli che pur laureati a pieni voti non trovano lavoro, un po' di mobbing tanto per gradire o il rischio di essere sbattuti/e fuori per quelli/e della famiglia che il lavoro ce l'hanno.

Ma che vuoi che sia. Di fronte al presidente peccatore, queste sono tutte sciocchezze.

Dall'altra parte la linea è meno dritta. Qualcuno sminuisce, qualcun altro nega tutto. Le ragazze non sono "escort". I festini sono "innocenti". Ma c'è anche chi dice che sono fatti suoi, del presidente, mentre, sulla scia delle dichiarazioni ammirate di Rocco Siffredi, pornoattore che da anni ha rilanciato nel mondo il mito italiano della mascolinità misurata a centimetri e durata, altri si arrischiano a dire, gongolando, che alla fine meglio così, pure gli andrologi sostengono che continuare a fare sesso anche oltre i sessanta preserva il buon umore e le coronarie. Ci sono dei distinguo, però. Anche qui la moralità deve piegarsi alle urgenze tattiche, più che politiche. Alfonso Urso, targato Fli, fa dieci passi indietro: «Il forte richiamo della Chiesa apre gli occhi a chi non vuol vedere».

Va bene che la morale cambia a seconda delle epoche (ce lo aggiungiamo "purtroppo"?), ma che cambi a seconda delle alleanze sembra eccessivo anche per una società che ormai vive coi tempi allucinati degli spot pubblicitari.

In questa rincorsa alla pruderie, spicca, tanto agghiacciante quanto esilarante, il lungo e dettagliato racconto dell'attrice Evelina Manna (intervistata da Marianna Aprile su *Oggi*) che, parlando del suo legame ormai quinquennale con Berlusconi, volendo parlar bene di lui ne rivela il piacere di «fare la nannina a seggiolino stretti stretti, con la mentina in bocca», e a chi lo vede come un uomo incapace di amare oppone la strepitosa dichiarazione «so che ha avuto anche episodi di affetto nella sua vita» (caspita: potrebbe essersi intenerito per trenta secondi per un cane?). Né esita, Evelina, a giustificare le infedeltà del suo amato bene, perché si sa che loro, gli uomini, separano sesso e amore: «lui mi spiegava che erano tutte cose finte, e io gli credevo, come gli crede la metà degli italiani» (pure bugiardo). Notevoli le scenate di gelosia: «Ogni tanto facevo casino... gli ho semidistrutto la casa col casco... gli ho rotto tutti i quadri di queste pseudopittorici... gli ho scarabocchiato tutti gli specchi di casa con il rossetto...». Le altre, naturalmente, «fauna volgare» a cui Evelina non vuole essere associata.

Pensare che questo sia il ritratto di un rapporto che dovrebbe "riscattare" il presidente dall'accusa di immoralità, ecco, questo sì che turba la coscienza.